

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

14^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

Seduta n. 121

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO
FINANZIARIO 2006 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO
2006-2008 (n. 3614)

**Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze
per l'anno finanziario 2006**

(limitatamente alle parti di competenza)

(Tabella 2)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2006) (n. 3613)

IN SEDE CONSULTIVA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 2005

Presidenza del presidente GRECO

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE

(3614) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008

– (Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006 (limitatamente alle parti di competenza)

(3613) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)

(Esame congiunto; rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento: rapporto favorevole con osservazioni)

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>
BASILE (Mar-DL-U)	16, 17, 19
BEDIN (Mar-DL-U)	9, 10
BUDIN (DS-U)	18
* CHIRELLI (FI)	19
GIRFATTI (FI), relatore sulla tabella 2, per le parti di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria	3, 10, 20
SODANO Calogero (UDC)	19

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(3614) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2006 e bilancio pluriennale per il triennio 2006-2008*

– (Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2006 (limitatamente alle parti di competenza)

(3613) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006)*

(Esame congiunto; rapporto alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento: rapporto favorevole con osservazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3614 (tabella 2, limitatamente alle parti di competenza) e 3613.

Prego il senatore Girfatti di riferire alla Commissione sulla tabella 2, per le parti di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

GIRFATTI, *relatore sulla tabella 2, per le parti di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, colleghi, la manovra di bilancio per il 2006 si inserisce in un contesto particolare, determinato dalle raccomandazioni espresse in sede europea in relazione al Patto di stabilità e dalle condizioni nazionali interne di carattere economico e politico. Il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) per gli anni 2006-2009, approvato prima della pausa estiva, era stato redatto tenendo conto principalmente della raccomandazione del 12 luglio 2005 del Consiglio dei ministri economici e finanziari (ECOFIN), relativa alla procedura d'infrazione per *deficit* eccessivo.

A tale riguardo si ricorda che sulla base della riforma del Patto di stabilità e crescita, approvata dal Consiglio europeo del 23 marzo 2005, la raccomandazione dell'ECOFIN del 12 luglio ha accordato una proroga fino al 2007 per la correzione del disavanzo eccessivo, stabilendo una tabella di marcia secondo la quale, assumendo per il 2005 una crescita del PIL pari a zero e misure *una tantum* pari allo 0,4 per cento del PIL, l'Italia non dovrà superare un disavanzo del 4,3 per cento del PIL. Per i successivi anni 2006 e 2007, ipotizzando una crescita del PIL all'1,5 per cento, l'Italia dovrebbe attuare misure di aggiustamento pari almeno all'0,8 per cento del PIL per ciascuno dei due anni, rientrando così sotto la soglia del 3 per cento del *deficit* entro il 2007.

Per quanto riguarda il debito pubblico, il Consiglio ECOFIN ha raccomandato di ristabilire un adeguato avanzo primario nel medio periodo e di prestare particolare attenzione ad altri fattori, come le operazioni di bilancio «sotto la linea» (le partite finanziarie).

Un altro aspetto di cui occorre tenere conto è quello della Strategia di Lisbona, su cui la 14^a Commissione ha svolto un'approfondita indagine conoscitiva con l'audizione di tutti i ministri interessati.

Come è noto, la Strategia di Lisbona è stata rinnovata a partire dallo scorso Consiglio europeo di primavera. Secondo i nuovi orientamenti (adottati il 3 maggio e approvati dall'ECOFIN il 12 luglio scorso), ogni Stato membro è invitato a presentare, entro il 15 ottobre, un Programma nazionale di riforma per il triennio successivo, per l'attuazione dell'Agenda di Lisbona.

Considerata la piena interrelazione tra una Strategia diretta a rilanciare la crescita economica e la manovra finanziaria nazionale, sarebbe opportuno conoscere e tenere presenti i contenuti del Programma nazionale di riforma che il Governo intende presentare alla Commissione europea entro il 15 ottobre, ai fini del nostro esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Per quanto ci è dato conoscere dal comunicato relativo al Consiglio dei ministri del 7 ottobre, il Programma nazionale denominato «Piano italiano per la crescita e lo sviluppo» (PICO) individua cinque obiettivi che l'Italia considera prioritari: ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese; incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica; rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano, nonché accrescere l'estensione dei relativi benefici alla popolazione, specie ai giovani; adeguare le infrastrutture materiali e immateriali; tutelare l'ambiente. Ciascun obiettivo prevede, nel Piano, una dettagliata ricognizione di progetti e programmi di intervento che spaziano dall'economico al sociale, al tecnologico, alla politica legislativa, alla qualità della regolazione.

Risulta inoltre che il Piano messo a punto dal ministro La Malfa, la cui approvazione in Consiglio dei ministri è prevista per venerdì 14 ottobre, è diviso in due parti: da un lato i progetti (circa 70) per portare avanti l'innovazione tecnologica, dall'altro la parte normativa, con 36 indirizzi legislativi, che in gran parte non comportano spese e contengono orientamenti per una maggiore liberalizzazione. Tra i nodi politici più importanti vi sono la discussione sul grado di liberalizzazione che si vuole raggiungere e altri temi come quello della concorrenza nel settore dei servizi (cosiddetta direttiva Bolkenstein).

Per la realizzazione del Piano si prevede un fabbisogno di 14 miliardi di euro. Nell'ambito della finanziaria, per l'anno 2006 il ministro Tremonti ha indicato uno stanziamento di 3 miliardi da destinare al Fondo innovazione (la cui istituzione è prevista dal disegno di legge finanziaria all'articolo 50), il quale è tuttavia subordinato agli effettivi introiti derivanti dalle dismissioni immobiliari dello Stato.

Passo ora ad esaminare specificamente, per quanto di nostra competenza, il disegno di legge finanziaria 2006. Esso prevede all'articolo 1 che

per l'anno 2006 il saldo netto da finanziare in termini di competenza non potrà superare i 41 miliardi di euro (contro i 50 miliardi dello scorso anno e contro i 56,5 miliardi di euro previsti dal DPEF di luglio). Per gli anni 2007 e 2008, invece, il saldo netto da finanziare è fissato rispettivamente in 31.700 ed in 20.800 milioni di euro.

Si tratta quindi, per il 2006, di una manovra del valore di meno di 20 miliardi di euro, che – secondo la tabella che il ministro Tremonti ha lasciato agli atti, in occasione della sua esposizione economico-finanziaria in Senato nella seduta del 4 ottobre – è scomponibile grosso modo nelle seguenti tre parti.

La prima parte ammonta a 11,5 miliardi di euro, destinati alla correzione dei conti pubblici, dell'entità dello 0,8 per cento del PIL, in linea con la raccomandazione dell'ECOFIN di luglio. La seconda, dell'entità di 4 miliardi di euro, riguarda il finanziamento delle eccedenze di spesa e di altri oneri inderogabili del bilancio dello Stato.

La restante parte, di quasi altrettanti 4 miliardi, è destinata alle misure finalizzate allo sviluppo e alla solidarietà, tra cui 200 milioni per la previdenza complementare, 160 milioni per la totalizzazione dei contributi previdenziali, 2 miliardi per la riduzione del cuneo contributivo, 1,14 miliardi per il fondo famiglia e sviluppo, 40 milioni per la soppressione della tassa sui brevetti, 50 milioni per i distretti industriali. A queste misure si potranno aggiungere ulteriori interventi destinati all'attuazione dell'Agenda di Lisbona, che potranno trovare copertura in ragione delle dimissioni del patrimonio immobiliare dello Stato.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria della manovra, sono previsti risparmi per 5,6 miliardi dal bilancio dello Stato, 2,5 miliardi dal settore sanitario, 3,12 miliardi dagli enti territoriali e più di 4,3 miliardi da altre entrate. In aggiunta, il Governo ha presentato il decreto-legge sull'evasione fiscale, da considerarsi collegato alla finanziaria, che dovrebbe assicurare per il 2006 un ulteriore gettito di 300 milioni di euro.

Per quanto attiene alle competenze della 14^a Commissione, con particolare riguardo anche all'Agenda di Lisbona per il rafforzamento della competitività del sistema economico, occorre soffermarsi in particolare su alcuni aspetti delle disposizioni previste dal disegno di legge finanziaria.

Sul fronte del contenimento delle spese della pubblica amministrazione, viene meno la regola del limite del 2 per cento prevista dall'ultima legge finanziaria, ma si prevede all'articolo 3 il contenimento al 50 per cento rispetto al 2004 delle spese per consulenze (salvo le università e gli enti di ricerca) (comma 2), per relazioni pubbliche, congressi, mostre, pubblicità e rappresentanza (comma 3), per l'uso di autovetture (salvo quelle per l'ordine e la sicurezza pubblica) (comma 4).

Il Titolo I prevede altre misure di contenimento della spesa delle amministrazioni centrali, tra cui anche la riduzione stabilita dall'articolo 13, nella misura del 10 per cento, delle indennità di parlamentari nazionali ed europei, sottosegretari, consiglieri regionali, consulenti ed altri. Per un periodo di tre anni, il risparmio derivante, unitamente alle eventuali econo-

mie di spesa del Senato e della Camera, sono destinati al Fondo nazionale per le politiche sociali.

Nell'ambito delle disposizioni sulle entrate occorre soffermarsi sull'articolo 42, che prevede un'addizionale erariale al canone e alla tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, dovuta dai proprietari delle condotte di grandi reti di trasmissione di energia. Si tratta, come è noto, di una norma analoga a quella introdotta dalla Regione Sicilia nel 2002 (cosiddetta tassa sul tubo), oggetto di ricorso alla Corte di giustizia delle Comunità europee. La norma siciliana, anch'essa motivata da ragioni di tutela ambientale, ha introdotto un tributo che colpisce l'attraversamento dell'isola da parte del gasdotto che dall'Algeria porta gas naturale in Italia e in altri Paesi europei.

La norma dettata dal disegno di legge finanziaria non ha come oggetto una condotta internazionale, ma essa appare per altro verso suscettibile di ledere il principio della libera circolazione delle merci e, sul fronte della concorrenza, sembra andare in direzione opposta rispetto alla priorità posta dalla Commissione europea di facilitare la nascita di un mercato unico dell'elettricità e del gas in Europa, rimuovendo gli ostacoli agli scambi transfrontalieri.

Inoltre, come rilevato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas nella segnalazione del 7 ottobre 2005, indirizzata al Parlamento e al Governo, la cosiddetta tassa sul tubo «potrebbe: ridurre la sostenibilità degli investimenti necessari e programmati per lo sviluppo dei sistemi di trasporto e approvvigionamento di energia elettrica e gas, nonché per il miglioramento dei livelli qualitativi dei servizi relativi; ridurre i margini, derivanti anche dai guadagni di efficienza aziendali, da utilizzarsi per una riduzione continua e progressiva delle tariffe di trasporto; rendere più problematico il processo per il raggiungimento della piena terzietà proprietaria delle reti». Infine, l'*Authority* segnala l'eventuale incompatibilità della norma «con l'ordinamento comunitario e in particolare con la normativa sulla libera circolazione dei beni laddove emergesse un impatto sui transiti esistenti, e in prospettiva crescenti, verso altri Paesi dell'Unione europea (ad esempio: la Slovenia per il gas naturale; la Francia-Corsica e la Grecia per l'energia elettrica)».

Nell'ambito del Titolo II, il Capo I è dedicato al sostegno alle famiglie, alla solidarietà, alla ricerca e allo sviluppo. L'articolo 45 prevede per l'anno 2006, e a titolo iniziale e sperimentale, una quota pari al 5 per mille dell'IRPEF da destinare al volontariato, alla ricerca scientifica e sanitaria e alle attività sociali comunali. Secondo la relazione tecnica, assumendo una percentuale di scelta effettiva dei contribuenti analoga a quella dell'8 per mille (ovvero il 41 per cento), da questa misura si ricaverebbero 270 milioni di euro da destinare ai predetti scopi. Va tuttavia rilevato che l'ammontare potrà rendersi disponibile non prima del 2007. La misura andrebbe inoltre incoraggiata, considerato che per passare dall'attuale 1,2 per cento circa del PIL di spesa dell'Italia in ricerca al 2 per cento medio europeo ci vorrebbero – secondo alcune stime – quasi 12 miliardi di euro.

L'articolo 48 dispone la soppressione della tassa sui brevetti e l'esenzione dall'imposta di bollo per istanze, atti e provvedimenti relativi al loro riconoscimento in Italia.

L'articolo 49 prevede la possibilità di dedurre integralmente dal reddito i contributi alla ricerca delle università e altri enti di ricerca, versati dalle società a titolo di contributo o liberalità. Si tratta di un'importante innovazione che getta le basi per l'avvio di una maggiore partecipazione dell'economia privata al finanziamento della ricerca in Italia, considerato il ruolo essenziale della ricerca ai fini di una ripresa economica dal punto di vista qualitativo.

L'articolo 50 istituisce il Fondo per l'innovazione, la crescita e l'occupazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, con la finalità di finanziare i progetti individuati dal Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione, elaborato nel quadro del rilancio della Strategia di Lisbona durante l'ultimo Consiglio europeo di primavera. Si tratta di uno strumento importante per il quale è autorizzata la spesa di 3 miliardi di euro per l'anno 2006, subordinatamente all'acquisizione di maggiori proventi di pari importo derivanti da operazioni di dismissione o alienazione di beni dello Stato.

L'articolo 51 dispone una riduzione del costo del lavoro nella forma di un esonero dal versamento dei contributi sociali alla gestione delle prestazioni temporanee dell'INPS, nel limite massimo di un punto percentuale. Si tratta di una misura capace di alleggerire, per un certo grado, il cosiddetto cuneo fiscale e contributivo delle imprese, contribuendo al miglioramento della loro competitività. A tale riguardo non è invece prevista una riduzione dell'IRAP.

L'articolo 53, nell'ottica di fare dei distretti produttivi (territoriali o funzionali) la piattaforma di sviluppo dell'economia italiana, prevede misure inerenti la fiscalità (considerando il distretto come un gruppo di imprese o come un'impresa singola), la finanza (favorendo l'accesso al credito), gli adempimenti amministrativi (misure di deregolamentazione) e la ricerca e sviluppo (con l'istituzione dell'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione).

L'articolo 54 introduce un'innovazione a mio avviso molto importante. Mi riferisco alla costituzione di una Banca del Sud, nella forma di una società per azioni ad azionariato diffuso, radicata nel territorio meridionale ed espressione della classe imprenditoriale locale, in grado di applicare una politica selettiva del credito, volta ad incoraggiare le imprese meritevoli, facendo così da volano per l'avvio di un circolo virtuoso che rilanci lo sviluppo del territorio stesso. È prevista poi l'autorizzazione di spesa di 5 milioni di euro, per la fondazione della banca, che – secondo la relazione del Governo – è finalizzata allo sviluppo del territorio, in conformità all'assetto normativo e istituzionale attuale, destinata dall'origine ad accogliere nella compagine azionaria il ceto imprenditoriale locale e ad interpretarne le istanze, e nella quale lo Stato, le Regioni e gli enti locali, le camere di commercio ed altri enti hanno la funzione di soci fondatori.

Un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze dovrà disciplinare, in armonia con la normativa comunitaria e con il testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia (decreto legislativo n. 385 del 1993), lo statuto della Banca ispirato agli statuti dei banchi meridionali e insulari, il capitale della Banca in maggioranza privato e aperto all'azionariato popolare e diffuso, l'acquisizione con offerte pubbliche dei marchi e delle denominazioni di rami d'azienda già appartenuti ai banchi meridionali e insulari e le modalità di accesso ai fondi e ai finanziamenti internazionali con particolare riguardo alle risorse provenienti da organismi sopranazionali (tra cui l'Unione europea) per lo sviluppo delle aree geografiche sottoutilizzate.

L'istituzione della Banca del Sud rappresenta pertanto uno strumento fondamentale per l'instaurazione di un circolo virtuoso in grado di rilanciare lo sviluppo nel Mezzogiorno.

Infine, non si può non sottolineare la necessità di un forte impegno del Governo in favore di alcuni settori dell'economia del Mezzogiorno, con particolare riguardo alla filiera della cantieristica navale, ai porti mercantili e turistici, alla rete autostradale di interconnessione e all'industria alberghiera, che rappresentano settori chiave nell'ottica di un rilancio della produttività del sistema economico italiano. Sarebbe a tale proposito opportuno prevedere agevolazioni che, per quanto riguarda il settore armatoriale, sono da tempo invocati, al fine di riequilibrare la competitività di determinati settori produttivi rispetto agli altri Paesi europei ed extraeuropei.

Passando ad esaminare il disegno di legge di bilancio per il 2006, esso, a legislazione vigente, prevede entrate finali per 384.049 milioni di euro e spese finali per 435.141 milioni di euro, con un saldo netto da finanziare di 51.092 milioni di euro (in termini di competenza). Con le correzioni introdotte dalla legge finanziaria, il saldo netto da finanziare si attesta sui 40.806 milioni di euro, all'interno dei limiti massimi fissati dall'articolo 1 della legge finanziaria stessa (41 miliardi di euro).

Rispetto al bilancio assestato relativo al 2005, per il 2006 è prevista una contrazione delle spese finali di 6.846 milioni di euro (meno 1,5 per cento). Questa contrazione è composta in gran parte dalla riduzione delle spese correnti (meno 6.016 milioni di euro al netto degli interessi) e solo in minima parte dalle spese in conto capitale (meno 1.046 milioni di euro). Per quanto riguarda le entrate finali, è prevista una loro diminuzione dell'entità di 6.837 milioni di euro (meno 1,7 per cento).

Per quanto riguarda la tabella 2 allegata al disegno di legge di bilancio, relativa allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, gli aspetti di competenza della 14^a Commissione riguardano soprattutto gli stanziamenti relativi al Dipartimento per le politiche comunitarie, alla quota di contribuzione italiana all'Unione europea e al Fondo di rotazione per le politiche comunitarie di cui all'articolo 5 della legge n. 183 del 1987 (cosiddetta legge Fabbri).

Le spese relative al Dipartimento per le politiche comunitarie sono ricomprese nell'unità previsionale di base (UPB) 3.1.5.2 «Presidenza del

Consiglio dei ministri», alla tabella 2 relativa allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze. Il disegno di legge di bilancio prevede una riduzione, rispetto al 2005, di 229,67 milioni di euro, per uno stanziamento totale per il 2006 di 308,455 milioni di euro.

Per quanto riguarda la contribuzione dell'Italia al bilancio dell'Unione europea, la tabella 2 della legge di bilancio prevede all'unità previsionale di base 4.1.2.8 tre capitoli di spese di carattere obbligatorio, relativi rispettivamente: agli importi di compensazione monetaria (capitolo 2750) di 5.165 euro, identici rispetto al 2005; alle somme calcolate sulla base del prodotto nazionale lordo e dell'IVA (capitolo 2751), per un importo – invariato rispetto al 2005 – pari a 14.000 milioni di euro; nonché alle somme relative ai dazi doganali, ai prelievi agricoli e ai contributi inerenti lo zucchero (capitolo 2572) che, rispetto al 2005, sono aumentati di 150 milioni di euro per attestarsi sui 1.850 milioni di euro. Dalla somma degli stanziamenti di cui ai tre capitoli citati risulta che l'Italia versa all'Unione europea poco più di 15.850 milioni di euro, a titolo di risorse proprie della stessa UE.

Il Fondo di rotazione per le politiche comunitarie – dedicato anche agli interventi cofinanziati dall'Unione europea e a cui affluiscono altresì disponibilità provenienti dal bilancio comunitario – figura all'unità previsionale di base 4.2.3.8, con un aumento di 43,2 milioni di euro rispetto al 2005, per uno stanziamento totale di 4.282,5 milioni di euro.

Concludo, signor Presidente, dichiarandomi disponibile a recepire nel rapporto alla Commissione bilancio le indicazioni che perverranno nel corso dei successivi interventi.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Girfatti per la sua dettagliata esposizione.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, prima di procedere alla discussione, vorrei sapere se sia eventualmente possibile disporre di qualche dato ulteriore, relativamente al disegno di legge di bilancio, anche per completezza d'informazione nei confronti del Parlamento e dei cittadini.

I dati sintetici riportati pregevolmente nella relazione del vice presidente Girfatti indicano che l'Italia contribuisce per 15 miliardi e 850 milioni di euro ai vari bilanci comunitari, ma non evidenziano per esempio se ed in che misura l'Italia sia un contributore netto dell'Unione europea. Sarebbe utile invece disporre di tale dato, così come sarebbe forse opportuno sapere in questa sede – o eventualmente come informazione da acquisire – quali tra gli importi di compensazione che l'Italia versa all'Unione europea siano relativi a multe che il Paese paga relativamente alle quote latte, agli autotrasporti, in modo da avere un quadro completo.

Si tratta di informazioni interessanti più che da un punto di vista politico soprattutto ai fini di un rapporto corretto con l'Unione europea e con l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Non so se il relatore in questo momento sia in grado di indicare i dati specifici relativi alla contribuzione netta dell'Italia. Si tratta comunque di notizie che il ministro La Malfa aveva già fornito durante la sua recente audizione, anche se credo sia necessario aggiornarle.

GIRFATTI, *relatore sulla tabella 2, per le parti di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Le notizie fornite dal Ministro competente sono sicuramente attendibili, anche se naturalmente si tratta di dati soggetti ad un continuo aggiornamento. Ritengo infatti che gli effetti delle eventuali condanne pronunciate nei confronti dell'Italia non possano essere contabilizzati già come uscite, laddove sia stata presentata opposizione ed il relativo contenzioso non sia ancora risolto. Si tratta di un discorso complesso, in continua evoluzione, soprattutto per quanto attiene ai saldi netti.

Credo che tali dati vadano rivisti ed aggiornati periodicamente attraverso uno *screening* che dovrebbe compiere il competente Ministero dell'economia, con riguardo a tutte le voci interessate.

PRESIDENTE. Inoltriamo pertanto la richiesta al ministro La Malfa. Dichiaro aperta la discussione.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la mia richiesta era finalizzata ad ottenere una maggiore completezza d'informazioni piuttosto che a svolgere una valutazione sul disegno di legge finanziaria o sulla relazione del vice presidente Girfatti, sicuramente pregevole dal punto di vista dei contenuti.

Meno pregevole è invece il disegno di legge finanziaria nel suo insieme, anzi per noi è poco pregevole, non solo per i contenuti, ma anche in quanto strumento. Il che giustifica, credo sia utile sottolinearlo, l'accettazione da parte dell'opposizione di una rapida procedura all'interno di questa Commissione.

Come già nelle due scorse sessioni di bilancio, anche quest'anno il disegno di legge finanziaria, nel testo presentato dal Governo al Parlamento, deve ritenersi uno strumento secondario, privo di vero rilievo politico, in quanto solo «indicativo» delle opzioni definitive.

La perdita di centralità della legge finanziaria, cominciata dall'inizio dell'attuale legislatura, si conferma anche questa volta, per almeno due ordini di ragioni. Innanzi tutto la contestuale adozione da parte del Governo di un atto di decretazione d'urgenza che, con la collaudata tecnica delle «coperture a scavalco», entra a far parte a tutti gli effetti della manovra di bilancio per il 2006, senza tuttavia costituire un provvedimento tecnicamente «collegato» alla legge finanziaria (a tale riguardo le Commissioni competenti hanno negato la richiesta di collegamento). In secondo luogo, l'annunciata presentazione di un maxiemendamento finale, per il quale il Consiglio dei ministri ha già autorizzato la richiesta della fiducia, che al solito finirà per riscrivere integralmente la finanziaria, con ciò vanificando

o quanto meno svilendo il lavoro di esame nel frattempo svolto dal Parlamento per migliorare ed affinare tale strumento.

Nel merito, il disegno di legge finanziaria reca le misure per il controllo della dinamica del debito e del *deficit*, tanto più rilevanti dopo il recente e durissimo giudizio dell'ECOFIN sulle nostre politiche finanziarie e di bilancio, che ha dato l'avvio ad una procedura di infrazione per *deficit* eccessivo nei confronti dell'Italia. In particolare, la raccomandazione ECOFIN del 12 luglio 2005 ha imposto all'Italia la correzione in senso peggiorativo di tutti i risultati di *deficit* e debito pubblico certificati dal Governo dal 2001 ad oggi, nonché l'obbligo di approntare misure per il rientro del disavanzo eccessivo attraverso una correzione pari ad almeno lo 0,8 per cento del PIL per ciascuno degli anni 2006 e 2007.

Per quanto riguarda le cifre, i contorni del disegno di legge finanziaria si presentano quanto mai incerti, sia in termini di qualità delle politiche previste, sia sul piano dell'effettiva incidenza di esse sui saldi di bilancio. L'unico punto fermo è costituito dall'obiettivo di riduzione del disavanzo nella misura di 11,5 miliardi di euro, in linea con gli impegni assunti in sede europea, che prevedono un calo progressivo del rapporto tra *deficit* e PIL fino al 3,8 per cento nel 2006 e al 2,8 per cento nel 2007.

Nel complesso, tuttavia, la manovra si presenta assai più consistente rispetto agli 11,5 miliardi di euro citati e pari ad oltre 22 miliardi di euro, tra maggiori spese e minori entrate, con ciò ponendo quanto meno qualche dubbio – e si tratta di un aspetto di rilievo per questa Commissione – sull'effettiva capacità di ricondurre il disavanzo al 3,8 per cento; dubbi condivisi del resto dagli osservatori e dalle istituzioni finanziarie internazionali.

A questo riguardo, svolgo un'osservazione di carattere tecnico e democratico. Non è accettabile né per i parlamentari, né per i cittadini che documenti ufficiali del Senato della Repubblica non siano scritti in lingua italiana. Perfino al Parlamento europeo i documenti sono scritti in lingua italiana, mentre qui disponiamo di documenti scritti esclusivamente in lingua inglese. In proposito ritengo che la possibilità di esprimersi nella lingua nazionale – possibilità di cui noi affermiamo la centralità anche nel confronto con le istituzioni europee – non debba essere smentita a livello nazionale. È pertanto necessario un servizio di traduzione: vanno benissimo i testi in lingua originale che consentono peraltro di verificare se la traduzione sia giusta, ma la traduzione è comunque necessaria.

Detto questo, signor Presidente, le più recenti stime del Fondo monetario internazionale – scritte, appunto, in inglese – indicano un disavanzo tendenziale (in assenza dunque degli interventi correttivi previsti dal disegno di legge finanziaria) ormai pari al 5,1 per cento del prodotto interno lordo, cioè quasi 6 miliardi di euro in più rispetto a quelli previsti dal Governo.

Nel 2006, quindi, quando anche la manovra correttiva avesse pieno successo, il disavanzo si attesterebbe al 4,3 per cento, ben al di sopra dell'obiettivo di convergenza, lasciando in eredità al prossimo Governo l'o-

nere di mantenere gli impegni assunti con l'Europa attraverso manovre ancora più pesanti per il Paese e per l'economia nazionale.

In concreto, il disavanzo tendenziale rischia di risultare perfino più elevato di quello stimato dal Fondo monetario, per effetto del possibile sovradimensionamento delle previste entrate da dismissioni immobiliari. E' un punto che ci interessa direttamente, giustamente rilevato dal senatore Girfatti. Questo scostamento è tanto più allarmante in quanto a tali entrate (eventuali) è affidata una componente non solo cospicua (circa 3 miliardi), ma anche politicamente qualificante della manovra di bilancio per il 2006: la realizzazione degli interventi necessari per il raggiungimento degli obiettivi della cosiddetta Agenda di Lisbona, e cioè gli obiettivi di crescita e sviluppo individuati dal Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000, che avrebbero dovuto fare dell'Europa «l'economia più competitiva del pianeta» entro il 2010.

È appena il caso di notare quanto tardivo e inconsistente risulti l'impegno del Governo su questo fronte, considerati il tempo trascorso invano senza alcuna specifica iniziativa in proposito, la manifesta aleatorietà delle risorse oggi indicate dal disegno di legge finanziaria (si tratta di risorse derivanti anche da eventuali vendite) e soprattutto l'assoluta mancanza di qualunque esplicita determinazione circa le politiche da perseguire prioritariamente per la centratura dei numerosi obiettivi di sviluppo indicati dall'Agenda di Lisbona. Tra gli altri, quello che ci vede nella posizione più arretrata in Europa, secondi solo alla Grecia: la crescita della partecipazione delle donne al lavoro, ferma in Italia al di sotto del 40 per cento, a fronte di un traguardo europeo pari al 60 per cento entro il 2010.

Aggiungo che i 3 miliardi di euro previsti per l'Agenda di Lisbona sono esclusivamente per il 2006, mentre le caselle relative agli anni 2007-2008 sono vuote. E' un ulteriore segno di una aleatorietà che non solo dimostra che il Governo non ha chiari gli obiettivi che intende raggiungere, ma soprattutto non tiene conto del fatto che gli investimenti in sviluppo e in ricerca hanno bisogno di una programmazione per lo meno triennale, anche se dovrebbe arrivare molto più oltre, almeno fino al 2010.

Questa incapacità di programmazione si conferma poi nel taglio dei consumi intermedi (gli acquisti di beni e servizi) per 1,5 miliardi di euro, con una riduzione superiore al 10 per cento della spesa per questa voce. È la riproposizione, in altra forma, della medesima politica di bilancio che ha segnato l'intera legislatura, con risultati fallimentari, iniziata con il decreto cosiddetto taglia-spese (decreto-legge n. 194 del 2002) e arrivata fino alla finanziaria 2005 con l'adozione della cosiddetta regola del 2 per cento (o «metodo Gordon Brown») per il contenimento della crescita della spesa pubblica. Si trattava di una politica di tagli ciechi e indifferenziati, che ha finito per colpire indiscriminatamente tutti i capitoli di bilancio, con effetti del tutto casuali e irrazionali; in altri termini, la rinuncia ad adottare qualunque politica, in nome di un controllo meramente contabile sulla spesa, per di più completamente inefficace (come si è poi di-

mostrato in concreto, al punto da indurre il Governo ad abbandonare questa tecnica nell'attuale finanziaria).

Tali politiche hanno infatti determinato per i Ministeri un taglio del 30 per cento delle spese nel 2005, senza tuttavia recare alcun concreto beneficio per i saldi di finanza pubblica, a giudicare dai risultati esposti dalla Corte dei conti per il primo semestre 2005: rispetto all'anno precedente le erogazioni di cassa per i consumi intermedi dei Ministeri sono cresciute del 10 per cento e per gli investimenti del 9,3 per cento.

Nel mondo dell'economia reale, nessuno penserebbe di poter ridurre progressivamente le spese di funzionamento di una struttura produttiva lasciandone immutati la dimensione e i compiti. Nel mondo della finanza pubblica – secondo il Governo Berlusconi – questo è evidentemente possibile, con un tratto di penna sulle spese previste dalla legge finanziaria.

A fronte di un quadro di copertura finanziaria così incerto, che non garantisce affatto gli 11,5 miliardi di riduzione del disavanzo (come abbiamo visto, già insufficienti), si decidono nuove spese e minori entrate per 11 miliardi.

Tra queste c'è la novità degli «oneri inderogabili» (una *new entry* per la legge finanziaria) per 4,5 miliardi, che includono misure che vanno dalla proroga di agevolazioni fiscali ai forestali della Calabria, dagli auto-transportatori alla vice-dirigenza. Del tutto oscuro rimane a cosa si riferisca l'asserita «inderogabilità».

La parte restante (6,5 miliardi) è la «parte straordinaria», che dovrebbe recare le misure per lo sviluppo e l'equità, destinate rispettivamente alle imprese e alle famiglie. Di tali misure, solo la componente per le imprese risulta a tutt'oggi esplicitata, nella forma in primo luogo della riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro per circa un punto percentuale (pari a circa 2 miliardi di euro), già da tempo invocata dai gruppi del centro-sinistra in funzione di sostegno anche ai salari dei lavoratori.

In tal senso, l'intervento oggi previsto dal Governo appare non solo tardivo e limitato (ad una parte soltanto degli oneri cosiddetti impropri, pari all'1,46 per cento del costo del lavoro), laddove le nostre proposte prevedevano anche la fiscalizzazione fino a 15 punti percentuali degli oneri sociali «propri» gravanti sui salari più bassi, ma anche meno efficace in termini di sostegno ai consumi e alla domanda interna, in quanto diretto solo ad alleggerire i costi delle imprese e non già ad incrementare i salari dei lavoratori.

L'altra componente indicata come qualificante dell'intervento per lo sviluppo riguarda la nuova disciplina dei distretti produttivi, che avrebbe pure qualche interesse per alcune tipologie di imprese e di produzioni ammesse (sulla carta) ad una vasta serie di benefici anche fiscali, se non fosse che tale disciplina risulta finanziata in misura irrisoria (appena 50 milioni di euro), con ciò smascherando l'effettiva portata dell'intervento.

Affronto ora, signor Presidente, altri due argomenti che possono avere risvolti di interesse per la nostra Commissione e che sarebbe oppor-

tuno segnalare, almeno in maniera dubitativa, nel rapporto alla Commissione bilancio.

L'articolo 42, giustamente citato dal relatore Girfatti, introduce la cosiddetta tassa sul tubo. Si tratta di un'addizionale erariale al canone e alla tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche con grandi reti di trasmissione dell'energia. Per quanto l'importo dell'addizionale e le modalità tecniche della sua applicazione non siano ancora state definite (l'articolo rinvia ad un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro delle attività produttive e il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentita l'Autorità per l'energia elettrica e il gas), si prevede che da essa derivino maggiori entrate per il bilancio dello Stato non inferiori a 800 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006 e 2007 e 900 milioni di euro a decorrere dall'anno 2008. Si tratta di un prelievo pensato per tassare indirettamente le rendite di monopolio di cui godono ENI ed ENEL.

La nuova tassa ha un precedente poco illustre nella tassa (anch'essa denominata «sul tubo») introdotta nel 2002 dalla Regione Sicilia sotto le mentite spoglie di un tributo ambientale, ma che si qualificava in realtà come un'imposta in somma fissa di tipo patrimoniale («tubatici»), avendo come base imponibile il volume delle condotte della rete di trasmissione nazionale e regionale del gas naturale situate in Sicilia. La Commissione europea si espresse contro la tassa, sostenendo che aveva effetti equiparabili a quelli di un dazio e quindi era contraria alle normative in vigore sul libero scambio, e nel 2004 ha chiesto la sua soppressione; di fronte all'inerzia dell'Italia, la Commissione ha presentato ricorso alla Corte di giustizia.

Il comma 3 dell'articolo 42 esclude espressamente che le tariffe siano adeguate in misura tale da ripristinare il rendimento garantito («l'addizionale è a carico dei proprietari delle condotte di cui al presente articolo e ne sono vietate la rivalsa e la traslazione sugli utenti nonché la deduzione ai fini delle imposte sui redditi») e quindi la tassa dovrà restare a carico delle società di trasmissione e non potrà essere traslata sugli utenti delle grandi reti, cioè sulle imprese di vendita del gas, che a loro volta potrebbero poi rivalersi sui consumatori finali di energia elettrica e gas naturale.

Di fatto, la nuova tassa sulle reti sembra configurarsi come una tassa sui profitti di Terna e Snam Rete Gas. E' stato adombrato il pericolo che essa vada a incidere anche sulle reti di trasmissione dei dati (Internet). Ciò potrebbe costituire un freno al raggiungimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona, perché Internet è uno degli strumenti attraverso i quali possiamo raggiungere una società della conoscenza. Credo che questo sia un punto delicato da evidenziare.

Riteniamo inoltre che un'iniziativa del genere, al di là delle valutazioni di merito che si possono fare, alla fine si scaricherà sui cittadini utenti, come è successo ad esempio con l'aumento dell'IRAP sulle imprese bancarie disposto qualche anno fa. Tale misura non avrebbe dovuto scaricarsi sui costi dei servizi resi dalle banche, mentre in una recente seduta della Commissione abbiamo potuto verificare che i cittadini italiani

sono quelli che pagano i maggiori costi per i servizi bancari di tutta l'Unione europea.

Un altro tema da approfondire – anche se alquanto irrilevante dal punto di vista delle risorse, trattandosi di 50 milioni di euro – è quello dei distretti industriali, di cui all'articolo 53 della finanziaria. Il dichiarato obiettivo della norma in esame è quello di aggregare il mondo frastagliato delle piccole e medie imprese. Si legge infatti nella relazione: «i distretti possono surrogare la grande industria che non c'è assumendo un ruolo non trascurabile anche nel processo di internazionalizzazione dell'economia. Come è stato notato, i distretti stanno già diventando entità in movimento (*districts on the move*)».

La norma, tuttavia, nemmeno definisce i distretti, rinviando a un decreto che di concerto cinque ministri (delle attività produttive, delle politiche agricole e forestali, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'innovazione e le tecnologie) emaneranno per definire «le caratteristiche e le modalità di individuazione dei distretti produttivi, quali libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e sul piano funzionale, con l'obiettivo di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori di riferimento, di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione, secondo principi di sussidiarietà verticale ed orizzontale».

A parte il merito, di cui si occuperà specificamente la Commissione competente, mi pare importante sottolineare la necessità che siano compatibili con le norme europee alcune delle principali caratteristiche dei distretti, per il momento soggetti ad un avvio solo sperimentale. Mi riferisco, in primo luogo, al regime fiscale, che si fonda su due istituti: la tassazione su base consolidata, riferita alle imposte sul reddito, e la tassazione su base unitaria, applicabile anche alle entrate locali. Sotto il profilo fiscale, peraltro, numerosi sono i vantaggi derivanti dalla adesione al distretto: la possibilità di compensare le perdite fiscali (se un'azienda perde e una guadagna, il debito nei confronti del fisco si può azzerare o compensare) e il ricorso al concordato preventivo triennale delle imposte dovute. La seconda caratteristica è l'appetibilità finanziaria, perché i distretti potranno emettere *bond* e procedere a operazioni di cartolarizzazione aventi ad oggetto i crediti concessi dalle banche o intermediari finanziari alle imprese del distretto. Il terzo elemento da considerare è quello delle agevolazioni burocratiche: il distretto potrà eseguire in nome e per conto delle imprese tutti gli adempimenti burocratici connessi all'attività. Infine, va valutata la connessione con il mondo della ricerca: viene istituita l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione, con il compito di promuovere l'integrazione tra il sistema della ricerca e il mondo produttivo.

La compatibilità con le norme dell'Unione europea è necessaria al fine di evitare che interventi magari condivisibili in linea teorica, pur con i limiti che ho evidenziato, vengano di fatto bloccati dalla UE. Siccome ci troviamo spesso davanti ad un Governo – il Presidente me lo consentirà, non è una valutazione di pura polemica politica – che di fronte alle sue incapacità invoca i limiti e i vincoli dell'Unione europea, mi sem-

bra opportuno ribadire che occorre rispettare insieme le regole che ci siamo dati nell'Unione europea, ad esempio per quanto riguarda le agevolazioni alle imprese. In tal modo, eviteremo contenziosi e soprattutto daremo certezza ai nostri imprenditori.

Mi sono soffermato su questi due ultimi temi – la tassa sul tubo e i distretti industriali – perché rappresentano alcuni dei pochi aspetti interessanti ed utili di questa finanziaria. Vorremmo evitare che, anche in questo caso, ci si fermasse per mancata aderenza alle regole dell'Unione europea.

BASILE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, quella al nostro esame è una finanziaria piena di luci e ombre, in verità più ombre che luci. Ho appuntato alcune considerazioni che desidero fare su articoli specifici, però vorrei in primo luogo collegarmi a quanto detto dal relatore a proposito dell'Agenda di Lisbona.

Dopo il fallimento delle ambiziose prospettive dell'Agenda di Lisbona, siamo stati degli osservatori privilegiati perché abbiamo ascoltato, nell'ambito di un'apposita indagine conoscitiva, i ministri che si sono succeduti nei vari incarichi. Va rilevato che proprio per quanto riguarda alcuni Ministeri chiave abbiamo assistito a due cambiamenti che innegabilmente sono stati causa di necessari adeguamenti e adattamenti rispetto agli obiettivi della Strategia di Lisbona.

Ci sono novità, perché dopo il famoso rapporto Kok, che ha semplificato gli obiettivi e ha invitato i diversi Paesi ad un maggiore coordinamento tra loro, nel luglio scorso si è deciso, secondo i nuovi orientamenti, che ogni Stato debba presentare, entro il 15 ottobre (quindi tra pochi giorni), un Programma nazionale di riforma per il triennio successivo. L'Italia lo farà, presentando il Piano per l'innovazione, per la crescita e l'occupazione (PICO) con i cinque obiettivi che il relatore ha ricordato. Mi auguro che qualcosa cambi, anche se è molto difficile perché bisogna collegare tali obiettivi, ribaltando in alcuni casi le priorità e selezionando gli strumenti per la realizzazione della Strategia di Lisbona.

Ne approfitto comunque per chiedere al Presidente di invitare il ministro La Malfa a riferire in Commissione subito dopo il 15 ottobre, data nella quale presenterà il PICO.

Per quanto attiene al disegno di legge finanziaria, intendo illustrare i profili che condivido e al riguardo sottolineo che finalmente il Governo fa qualcosa.

In particolare, desidero richiamare gli articoli 48 e 49 del disegno di legge in discussione. L'articolo 48 prevede finalmente la soppressione della tassa sui brevetti, mentre l'articolo 49 contiene la misura, già adottata in altri Paesi, che prevede la deduzione dei contributi per la ricerca in favore delle università e di altri centri di ricerca. Si tratta di una disposizione molto importante, che potrebbe parzialmente risolvere i problemi di un settore in cui l'Italia è molto in ritardo. Infatti, come è emerso in un recente incontro tra i rappresentanti delle università italiane e di altri Paesi, svoltosi a Bruxelles e al quale ho personalmente partecipato, solo il Portogallo è dietro l'Italia. C'è pertanto molto da fare.

PRESIDENTE. Negli altri Paesi si registra un significativo intervento del privato nella ricerca.

BASILE (*Mar-DL-U*). In Italia purtroppo il privato è quasi del tutto assente, soprattutto al Sud. La previsione dell'articolo 49 del disegno di legge finanziaria rappresenta di certo un incentivo. Non so quali risultati avrà, ma si tratta comunque di un inizio.

Faccio poi riferimento all'articolo 42, già richiamato dal collega Bedin, che credo rappresenti la norma chiave per quanto riguarda le competenze di questa Commissione. Come è espressamente indicato in un passaggio della relazione, la norma contenuta in tale articolo «non ha come oggetto una condotta internazionale, ma appare per altro verso suscettibile di ledere il principio della libera circolazione delle merci e, sul fronte della concorrenza, sembra andare in direzione opposta rispetto alla priorità posta dalla Commissione europea di facilitare la nascita di un mercato unico dell'elettricità e del gas in Europa, rimuovendo gli ostacoli agli scambi transfrontalieri». In altre parole, come anche il senatore Bedin, sono convinto che sia necessario riflettere ampiamente sull'articolo 42, perché pone problemi molto seri.

Altri due argomenti sono poi affrontati poco e male dal disegno di legge finanziaria. Innanzi tutto il problema del Mezzogiorno, per il quale è previsto soltanto il contentino dell'istituzione della Banca del Sud. L'articolo 54, al comma 3, prevede una spesa di 5 milioni di euro quale apporto dello Stato al capitale della Banca. Ritengo che si tratti di una cifra simbolica, visto che non so come si possa affrontare con 5 milioni di euro l'obiettivo, indicato al comma 1 dello stesso articolo, per cui è costituita in forma di società per azioni la Banca del Mezzogiorno, vale a dire quello di sostenere lo sviluppo economico del Sud del Paese. Detto apporto appare sicuramente inadeguato, a meno che non si prevedano, con un successivo intervento legislativo, ulteriori disposizioni finanziarie per il decollo della Banca.

Signor Presidente, mi chiedo se non sia più opportuno puntare invece sulla Banca del Mediterraneo, di cui tante volte abbiamo parlato e di cui lei stesso si è occupato. Si tratta sicuramente di un'altra cosa. Si può fare qualcosa di simile alla Banca europea di investimenti (BEI), di cui non è stata ancora decisa la localizzazione. Si potrebbe allora chiedere con forza all'Europa di localizzare nel Mezzogiorno la Banca del Mediterraneo. Credo che un simile intervento possa avere molto più successo rispetto all'iniziativa della Banca del Mezzogiorno, che non appare invece adeguata.

Anch'io richiamo l'articolo 53 del disegno di legge, relativo ai distretti produttivi, che risolve solo parzialmente il problema. Fra l'altro emerge anche l'insufficienza delle risorse destinate ad uno dei settori chiave in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno, l'agricoltura, settore per il quale non è previsto nulla. Si parla di cantieristica navale, di porti mercantili, quali possibili destinatari di interventi a favore dei distretti produttivi, anche se per il Sud sarebbe forse più utile prevedere iniziative per il settore agroalimentare – che ricordo è il primo settore industriale

in Italia – o anche per l'artigianato, per esempio, che potrebbe dare risultati molto importanti.

Si propone inoltre di istituire l'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione che potrebbe configurarsi come uno strumento potenzialmente idoneo a svolgere un ruolo chiave. Bisogna vedere tuttavia se non si ridurrà soltanto ad un modo per aumentare la dotazione dell'organico di alcuni Ministeri.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, sarò breve perché so che i tempi sono stretti e perché sono d'accordo con quanto detto finora dai colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei limitarmi solo ad alcune battute sugli aspetti maggiormente interessanti per la nostra Commissione.

La difficilissima situazione che il Paese sta vivendo e che questa finanziaria riflette, dovendo reperire 20 miliardi di euro per sostenere le spese inderogabili, si riflette anche sui settori di competenza della 14a Commissione.

Mi riferisco innanzi tutto alla Strategia di Lisbona, di cui già altri colleghi hanno parlato e che anch'io ritengo sia un settore importantissimo e strategico. Non ho capito bene se il Piano d'azione nazionale sia stato già approvato dal Consiglio dei ministri o se il ministro La Malfa l'abbia soltanto presentato, ma pare che ci sia e che ruoti attorno ai cinque punti in precedenza indicati. Tuttavia scopriamo che nella finanziaria, per questo piano che richiederebbe 14 miliardi, è previsto un fondo di innovazione di soli 3 miliardi, anch'essi subordinati alle auspiccate entrate provenienti da cessioni immobiliari. In altre parole, nel Piano nazionale per la Strategia di Lisbona prevediamo la necessità di 14 miliardi, però ne iscriviamo solo 3, peraltro ipotetici.

Mi rendo conto, come tutti noi, delle difficoltà che stiamo attraversando e del fatto che bisogna stabilire delle precedenze, ma credo che questa dovrebbe essere una priorità. Quando parliamo di innovazione – che è alla base della Strategia di Lisbona, del rilancio dell'economia europea e quindi anche di quella del nostro Paese – parliamo di competitività. Esistono diverse società che compilano graduatorie; ebbene, secondo la principale, l'Italia è situata al quarantasettesimo posto per quanto riguarda la competitività; ai primi quattro posti ci sono tre Paesi scandinavi. Secondo un'altra graduatoria, sempre sulla competitività, pubblicata ieri ma non ancora riportata sulla stampa, l'Italia si colloca al penultimo posto dei Paesi europei presi in considerazione. Ritengo che dovremmo prestare maggiore attenzione a questi obiettivi.

Un altro aspetto che riguarda da vicino la nostra Commissione è quello dei capitoli di bilancio per il Dipartimento per le politiche comunitarie. Anche in questo caso siamo di fronte ad una diminuzione delle risorse. Non è un settore a cui sono riservate grandi somme, ma la diminuzione si registra anche qui.

Non mi soffermerò sugli altri argomenti trattati dai colleghi, anche perché vi saranno ulteriori occasioni per affrontarli di qui all'approvazione della finanziaria. Mi è tuttavia sembrato importante citare almeno questi

due per evidenziare che forse la situazione è più difficile di quanto possa sembrare, se non si riesce a dedicare la dovuta attenzione a tale tipo di interventi.

Per questi motivi preannuncio il mio voto contrario ai documenti di bilancio.

* CHIRILLI (*FI*). Signor Presidente, intervengo affinché resti agli atti la posizione della maggioranza. Preannuncio il voto favorevole di Forza Italia.

Al contrario del collega che mi ha preceduto, sottolineo l'importanza di questa manovra finanziaria per il rigore e lo sviluppo che intende assicurare al Paese, ma soprattutto perché ha presenti i grandi valori su cui si fonda la nostra società, primo fra tutti la famiglia. A questo istituto fondamentale la manovra guarda con grande attenzione, così come fa ai problemi del Sud.

Non è vero che il Mezzogiorno non viene tenuto nella giusta considerazione: basti ricordare, oltre alla Banca del Sud, la riforma del credito d'imposta e i nuovi bandi per la legge n. 488 del 1992. Sono interventi di grande importanza che, uniti alla riduzione del costo del lavoro e al rilancio dei distretti industriali, danno già il segno di come il Piano nazionale per la crescita e lo sviluppo sul tavolo del Consiglio dei ministri il prossimo 14 ottobre conterrà importanti elementi fondanti su cui rilanciare la strategia di sviluppo del nostro Paese.

SODANO Calogero (*UDC*). Signor Presidente, a nome dell'UDC annuncio il voto favorevole ai provvedimenti in esame.

Questa non è la finanziaria che magari la sinistra si aspettava, cioè una manovra elettorale. È invece una finanziaria per il Paese, rigorosamente politica, come dimostrano anche le dichiarazioni rese ieri dal ministro Tremonti, il quale ha dichiarato che non ci saranno condoni.

Mi dispiace contraddire il collega Basile, secondo cui per il Sud non è stato previsto pressoché niente. Al di là dell'istituzione della Banca del Sud, le dichiarazioni del Governo Berlusconi, dello stesso Presidente del Consiglio e del ministro Micciché hanno un contenuto talmente concreto che per la prima volta al Sud è prevista la cosiddetta fiscalità di vantaggio, che da anni la Sicilia chiede e che nessun Governo di sinistra, né di certo Prodi quando era presidente della Commissione europea o il commissario Monti hanno dato alla Sicilia e al Mezzogiorno.

BASILE (*Mar-DL-U*). Vediamo cosa dirà l'Unione europea!

SODANO Calogero (*UDC*). Intanto Prodi e Monti hanno rigettato le richieste della Regione Sicilia.

Questa finanziaria prevede per l'anno 2006 un saldo netto da finanziare di 41 miliardi di euro, contro i 50 dell'anno precedente. È – lo ribadisco – una finanziaria per il Paese e non, come invece è stato detto, per i partiti che si candideranno nella Casa delle libertà nell'aprile del 2006.

Per queste motivazioni l'UDC voterà a favore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

GIRFATTI, *relatore sulla tabella 2, per le parti di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, i colleghi intervenuti, soprattutto quelli dell'opposizione, si sono soffermati in particolare su alcune problematiche.

Per quanto concerne la cosiddetta tassa sul tubo, di cui all'articolo 42 del disegno di legge finanziaria, nel rapporto inseriremo alcune osservazioni relativamente alla compatibilità con la normativa comunitaria, auspicando che il Governo ne tenga conto. Peraltro, già oggi si legge sulla stampa che il Governo è orientato a modificare tale normativa.

Quanto ai distretti produttivi, senz'altro il Governo renderà compatibile con la normativa europea tutto quello che delibererà al riguardo.

Per quanto concerne poi la Strategia di Lisbona, in riferimento specifico al Piano per la crescita e lo sviluppo, dobbiamo considerare che i 14 miliardi di cui abbiamo parlato non sono teorici; del resto, è innegabile che i 3 miliardi relativi alla dismissione degli immobili sono subordinati alla vendita di questi ultimi, ma gli immobili ci sono. Pertanto non si tratta di un bilancio teorico. Ovviamente il pagamento è subordinato ai relativi incassi.

L'ultimo aspetto che vorrei sottolineare è relativo alla Banca del Sud. Non saranno sufficienti soltanto i 5 milioni di euro di capitale iniziale previsti per la Banca, che dovrà fare da polmone per l'incentivazione e per lo smobilizzo dei fondi europei e di istituzioni internazionali. La Banca dovrà fornire la spinta e nello stesso tempo dovrà costituire il serbatoio per raccogliere, così come proponemmo a suo tempo e come proposi io stesso, i fondi dalle istituzioni internazionali, anticipandoli agli imprenditori e ai diversi settori produttivi in relazione alle varie misure. Sotto questo profilo la Banca del Sud rappresenta dunque un polmone formidabile. Naturalmente si tratta del capitale iniziale, prevedendosi successivamente una diffusione popolare e una partecipazione di tutte le istituzioni che saranno nelle condizioni di intervenire.

Credo, in definitiva, che l'istituzione della Banca del Sud sia un'innovazione straordinaria per il Mezzogiorno, soprattutto se si fa riferimento agli statuti delle banche meridionali e insulari già esistenti e quindi già senz'altro sperimentate. Si tratta di un'innovazione che tutti noi, al di là delle opinioni di destra e di sinistra, dovremmo auspicare che venga realizzata al più presto nell'interesse di tutta l'economia meridionale.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore e tutti i colleghi intervenuti.

Poiché non sono stati presentati emendamenti e ordini del giorno ai disegni di legge in titolo, resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di dare mandato al senatore Girfatti di redigere un rapporto favorevole, con le osservazioni emerse nel corso del dibattito, alla 5^a Commissione sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

È approvata.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 17,40.

